

se voglia intervenire in maniera da risolvere, come tutti si attendono, associazione forense, cittadini ed amministrazioni locali, l'annosa crisi delle attività giudiziarie nell'Agro Nocerino Sarnese e mantenere impegni assunti in precedenti occasioni. (4-31129)

* * *

**INDUSTRIA,
COMMERCIO E ARTIGIANATO**

Interrogazione a risposta in Commissione:

BINDI, VIGNI, MALENTACCHI e DE CESARIS. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la società Bioeco srl richiedeva il 30 agosto 1999 all'amministrazione comunale di Rapolano Terme (Siena) l'assegnazione di un'area industriale per realizzare « una centrale di produzione di energia elettrica che utilizzi combustibile derivante da recupero di rifiuti o scarti di lavorazione agricole o industriali », senza peraltro allegare i progetti tecnici né altre informazioni relative a tale intervento;

il comune di Rapolano, con lettera del 21 settembre 1999, si diceva disponibile a valutare la proposta, chiedendo alla società proponente almeno una progettazione di massima corredata da una relazione di programma e un piano finanziario onde consentire all'amministrazione di esprimersi in maniera definitiva e compiuta sulla proposta « e prescrivendo alla società che nella elaborazione del progetto di massima venissero garantiti alcuni criteri relativi alla salvaguardia ambientale ed alle vocazioni ecologiche del territorio;

nonostante tali richieste non fossero state ancora soddisfatte, il 17 dicembre 1999 la società Bioeco presentava formale richiesta al ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, nonché al ministero dell'ambiente ed al ministero della sanità per la realizzazione dell'impianto;

il 13 gennaio 2000 il ministero dell'industria — direzione generale dell'energia e delle risorse minerarie — comunicava l'avvio del procedimento e la conseguente richiesta dei necessari pareri, tra i quali quelli dei ministeri dell'ambiente, della sanità, del comune di Rapolano Terme e della provincia di Siena;

il ministero dell'industria, senza attendere il termine dei 90 giorni per l'acquisizione del parere degli enti interessati, convocava la conferenza dei servizi per il 17 marzo 2000 (lo stesso rappresentante del ministero della sanità faceva rilevare, nella conferenza dei servizi, che non « era assolutamente trascorso il termine temporale di 90 giorni » previsto dalla legge);

la conferenza dei servizi (alla quale partecipavano i ministeri interessati nonché un rappresentante della Bioeco, mentre non intervenivano i rappresentanti della regione Toscana e del comune di Rapolano, e non risultava invitata la provincia di Siena) si concludeva con la decisione di autorizzare la Bioeco a « realizzare una centrale per la produzione di energia elettrica alimentata con rifiuti non pericolosi »;

tale decisione è stata presa sulla base di una erronea valutazione della documentazione trasmessa in proposito dal comune, il quale era ancora in attesa di una risposta alle richieste rivolte alla società Bioeco; il parere di massima espresso dal comune di Rapolano non era infatti e non poteva essere considerato come parere favorevole al rilascio dell'autorizzazione, non avendo ancora potuto conoscere dalla Bioeco i progetti tecnici e i programmi economici-finanziari;

il 27 marzo 2000 il ministero dell'industria, con il decreto n. 051/2000 autorizzava l'installazione e l'esercizio dell'impianto per la produzione di energia elettrica alimentato a Cdr e biomasse, della potenza elettrica di circa 12,5 Mw, ubicato nella zona industriale Pip 9D del comune di Rapolano;

l'amministrazione provinciale di Siena ha espresso un parere negativo sulla

realizzazione di tale impianto precisando, con una nota trasmessa anche al ministero, che « il piano provinciale dei rifiuti urbani assimilabili alla provincia di Siena di cui al Dgr 537/99 (...) indica (...) che le tipologie e la quantità di Rsu e Rsau devono pervenire esclusivamente dalla provincia di Siena e devono essere recuperati e smaltiti in ambito provinciale » e che « in tale contesto non è ad oggi previsto né produzione, né recupero e né smaltimento di Cdr »;

appare di incerta determinazione, peraltro, l'oggetto stesso sottoposto a domanda di autorizzazione; dai vari atti di volta in volta prodotti dalla Bioeco, emerge infatti un'assoluta incertezza sulle caratteristiche tecniche e funzionali dell'impianto: nella lettera del 30 agosto 1999 si parla di realizzare: « 1) centrale termoelettrica polifunzionale di 20 mega watt alimentate a gas naturale e prodotto da materiali organici; 2) impianto di produzione di combustibile derivato dalla fusione di pneumatici e dalle gomme di scarto; 3) impianto di essiccazione di fanghi biologici e di marmettola per produzione di concimi organici, eccetera; 4) eventuale impianto di bricchettaggio dei rifiuti; 5) eventuale isola ecologica per il riciclaggio dei materiali inorganici; » ma nella richiesta successivamente inviata dalla Bioeco al ministero si parla invece di un « impianto per la produzione di energia elettrica da rifiuti non pericolosi, Cdr, scarti vegetali, rifiuti della lavorazione del legno e del tabacco, fanghi essiccati di depurazione di acque reflue »; infine sempre la Bioeco con lettera del 2 maggio 2000 precisa ulteriormente che l'impianto approvato prevede « l'utilizzo di Cdr, biomasse e rifiuti speciali » e che « in effetti l'uso dei Cdr o dei rifiuti speciali è previsto solo per la fase iniziale per arrivare ad un impianto alimentato prevalentemente a biomasse »;

perfino più sconcertante appare poi la vicenda sotto il profilo della localizzazione urbanistica; la Bioeco ha infatti anche attivato una procedura illegittima sotto il profilo urbanistico-edilizio (Dia su un fabbricato ricadente in zona del tutto diversa da quella indicata nella domanda di

autorizzazione); dopo che il comune, verificato che le opere denunciate con la Dia erano assolutamente illegittime, aveva sospeso e annullato la Dia stessa, la Bioeco scriveva il 2 maggio 2000 che in effetti « l'intervento previsto nella ex fornace di Rapolano era solo finalizzata a definire i contratti Cip 6 e null'altro. Prova ne è che non abbiamo dato corso alla Dia non versando gli oneri richiesti né abbiamo redatto o presentato alcuno progetto degli impianti »;

tutto ciò conferma, da una parte, l'anomalo e contraddittoria condotta della Bioeco in ordine alle caratteristiche dell'impianto e dalla sua localizzazione; dall'altra il fatto che nessuna concreta progettazione sulla quale l'amministrazione comunale potesse esprimere un parere era stata predisposta, cosicché il comune non è mai stato posto nelle condizioni di valutare in modo approfondito il progetto dell'impianto;

il comune di Rapolano, la provincia di Siena e la regione Toscana, nonché i cittadini del territorio interessato, si dicono contrari alla realizzazione di tale impianto perché in contrasto con la pianificazione già definita in materia di rifiuti e con le caratteristiche ambientali e paesaggistiche dell'area interessata;

l'autorizzazione concessa dal ministero dell'industria non appaia in ogni caso considerarsi solo come parziale, considerando che l'impianto proposto prevede l'utilizzo del Cdr ed in quanto tale appare soggetto alle disposizioni in materia di rifiuti di cui al decreto legislativo n. 22 del 1997, prevedendo tali disposizioni esplicitamente che la realizzazione di impianti di recupero di rifiuti urbani non previsti dal piano regionale possono essere autorizzati « sulla base di appositi accordi di programma stipulati con il ministro dell'ambiente, di concerto con il ministro dell'industria, d'intesa con la regione » —:

se non intenda intervenire affinché la determinazione che ha portato all'autorizzazione sia rivista, considerando che la conferenza dei servizi è stata viziata sotto

il profilo di una carente istruttoria, di una incerta determinazione delle caratteristiche dell'impianto e della sua localizzazione, nonché dell'erronea convinzione che il comune avesse espresso un parere favorevole sul progetto mentre esso aveva espresso solo un parere propedeutico all'acquisizione di più approfonditi elementi progettuali, e considerando altresì che già nella conferenza dei servizi il rappresentante del ministero della sanità aveva fatto rilevare come « non fosse assolutamente ancora trascorso il termine temporale di 90 giorni previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 53 del 1998 per l'espressione dei pareri », e il rappresentante del ministero dell'ambiente, pure esprimendo parere favorevole, aveva segnalato che, nell'ambito delle procedure previste dal decreto legislativo n. 22 del 1997, doveva essere verificata la « coerenza della localizzazione e destinazione dell'impianto con la pianificazione regionale sui rifiuti »;

se non intenda verificare se nella conferenza dei servizi del 17 marzo 2000 sia emerso che il 25 febbraio 2000, quindi 20 giorni prima, la Bioeco srl aveva presentato una denuncia di inizio attività riferita a una località differente da quella indicata nel parere del comune e valutata nel parere tecnico delle emissioni in atmosfera espresso dalla regione Toscana. (5-08142)

Interrogazioni a risposta scritta:

ABATERUSSO. — *Al Ministro dell'industria del commercio e dell'artigianato, al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — premesso che:

all'interrogante è pervenuta una nota da parte di alcune associazioni di categoria con la quale si denuncia quanto segue:

« Nel più assoluto disinteresse delle autorità preposte alla vigilanza nei vari settori ed in particolare in quello edilizio ed amministrativo, si è realizzato in Surano (Lecce) a ridosso della strada statale

n. 275 un centro commerciale denominato "Gulliver" di proprietà della Aligros s.p.a. e BRIGOS s.p.a.;

tale centro insiste su una superficie totale di 58.000 mq. dei quali 10.000 sono coperti e comprendono un unico locale ad uso commerciale;

il locale commerciale è stato realizzato in zona agricola e, comunque, in zona che non ha destinazione commerciale »;

la stessa nota denuncia, altresì, l'illegittimità o la nullità delle autorizzazioni edilizie e/o commerciali che hanno consentito l'apertura del centro;

l'apertura di detto centro sta, tra l'altro, provocando un forte danno a tutta una serie di esercizi commerciali che, al contrario, sono perfettamente in regola con la normativa vigente —:

se non intenda avviare ogni procedura di sua competenza per accertare, veridicità di quanto denunciato dalle associazioni denuncianti, e per prendere i dovuti provvedimenti ove la denuncia risultasse fondata. (4-31100)

EDO ROSSI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

la Irci è una multinazionale americana presente in Italia con due stabilimenti: a Borgaro Torinese e a Venaria Reale;

nel 1998 dalla Irci sono fuoriusciti circa 50 lavoratori vicini all'età pensionabile;

il 21 agosto 2000 si chiude la procedura di mobilità per 80 lavoratrici e lavoratori degli stabilimenti di Borgaro e Venaria e contemporaneamente l'Irci si appresta a trasferire una parte della produzione in Lituania;

l'azienda, contestualmente alla messa in mobilità di 80 dipendenti e al trasferimento di parte della produzione in Lituania

nia, è riuscita ad ottenere, ancora non erogati, un finanziamento di circa 50 miliardi di lire sulla base della legge n. 46 finalizzati alla innovazione tecnologica;

L'11 luglio i sindaci, Giuseppe Vallone e Giuseppe Catania dei comuni di Borgaro e Venaria e l'assessore provinciale Tibaldi, hanno richiesto un intervento urgente al Ministro dell'industria, nonché il blocco dell'erogazione del finanziamento di circa 50 miliardi nel caso in cui l'azienda permanga nel progetto di mobilità;

L'Irci sta assumendo personale con contratti a tempo determinato e non risulta versi in uno stato di crisi;

il 18 luglio si è svolta a Venaria una assemblea pubblica promossa dal Partito della rifondazione comunista alla quale hanno partecipato oltre ai lavoratori interessati le rappresentanze sindacali, politiche e amministratori locali nella quale si è espressa la preoccupazione per la situazione venutasi a creare, la richiesta di intervento da parte di tutte le istituzioni interessate e una forte opposizione a finanziamenti pubblici per quelle aziende come l'Irci che non garantiscono i livelli occupazionali;

è inaccettabile che a fronte dell'aumento dei profitti e di finanziamenti pubblici alle aziende i lavoratori si trovino di fronte a richieste di mobilità e al peggioramento delle condizioni di lavoro e di vita derivanti dall'inserimento del ciclo continuo e della flessibilità dell'orario di lavoro;

il 6 luglio si è aperto un tavolo di trattativa promosso dagli enti locali al quale la multinazionale Usa ha dichiarato non essere disponibile a partecipare —

se non ritenga necessario congelare l'erogazione del finanziamento pubblico di circa 50 miliardi all'azienda Irci, fino a quando permanga il progetto della mobilità da parte dell'azienda, così come richiesto dalle lavoratrici e dai lavoratori, dagli enti locali e dalle forze politiche e sindacali;

se non ritenga necessario convocare tutte le parti in causa, senza eccezione alcuna, allo scopo di trovare una soluzione che salvaguardi i livelli occupazionali.

(4-31111)

SIOLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro dell'ambiente, al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

con decreto n. 16555 del 12 gennaio 1999 il ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato concedeva alla Isosar srl di Napoli l'installazione nel territorio del comune di Manfredonia (Foggia) di un deposito di stoccaggio ad imbottigliamento di Gpl costituito da 12 serbatoi a tumulazione tronco piramidale da metri cubi 500 cadauno e da metri cubi 200 in bombole per una capacità complessiva di metri cubi 60.200;

in detto decreto si affermava « ... acquisito in senso favorevole il parere della regione Puglia ai sensi dell'articolo 4, comma 9, del decreto del Presidente della Repubblica 18 aprile 1994, n. 420... »;

la richiesta di parere alla regione stessa da parte del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato — come emerge dagli atti della regione Puglia — è pervenuta solo in data 20 gennaio 1999 (protocollo n. 221), dopo cioè la data del 12 gennaio 1999 di emanazione del decreto già citato;

la suddetta richiesta di parere è stata formulata dal ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato in data 16 dicembre 1998 cioè senza il rispetto del termine di 120 giorni trascorso inutilmente il quale si sarebbe potuto ricorrere alla previsione di cui all'articolo 4, comma 9 del decreto del Presidente della Repubblica n. 420 del 1994;

detto decreto del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato risulta privo della preventiva valutazione di impatto ambientale (VIA) a cura della

competente commissione presso il ministero dell'ambiente. Tale parere è da considerarsi decisamente importante visto che, nel caso di specie, avrebbe dovuto valutare le ovvie conseguenze sull'ecosistema esistente delle opere accessorie: il gasdotto della lunghezza di oltre 10 chilometri, la costruzione di un nuovo tratto di linea ferroviaria di circa 2 chilometri di collegamento alle infrastrutture delle Ferrovie dello Stato di Frattarolo e l'adeguamento del pontile di attracco delle navi gasiere;

la nota n. 5182723 del 15 dicembre 1998 richiamata nel decreto del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato circa il parere favorevole espresso dal ministero dei trasporti e della navigazione all'accoglimento dell'istanza Isosar del 20 ottobre 1997 fa riferimento ad un progetto assolutamente diverso da quello del quale si discute. L'ubicazione, le caratteristiche e le opere accessorie ivi individuate non corrispondono al progetto di « Ottobre '99 » presentato alla regione e al comune per l'effettiva esecuzione;

nella versione definitiva del progetto Isosar « Ottobre '99 » risulterebbe altresì diverso il tracciato del gasdotto: mentre secondo la soluzione originaria era previsto esclusivamente su terra ferma, in quella definitiva presenta uno sviluppo di circa 5 chilometri sottomarini con variazione morfologica permanente del sottosuolo e per i restanti 5 chilometri interrati su terra ferma;

l'area effettivamente prescelta per l'ubicazione del deposito Isosar ricade nella zona 2 del Parco nazionale del Gargano in prossimità di un sito archeologico di valenza internazionale come Siponto, ai confini di un comprensorio già individuato (e comunicato alla Comunità europea) come zona a protezione speciale ed a ridosso del SIC (sito di importanza comunitaria) zone umide della Capitaneria, comprendente in particolare la riserva naturale « Palude di Frattarolo », la zona umida « Lago Salso », ex Daunia Risl e la zona umida Foca del Candelaro;

l'area di Manfredonia è stata dichiarata ad alto rischio ambientale e un im-

pianto con sole 200 tonnellate di capacità, vale a dire un centocinquantesimo di quello che si vuole realizzare, a Manfredonia, è da considerarsi in base al decreto del Presidente della Repubblica n. 175 del 1988 a rischio di incidente rilevante;

la costruzione e l'esercizio di siti di Gpl rientrano nella disciplina del decreto legislativo 17 agosto 1999 n. 334 di recepimento della direttiva CEE 9682;

il ministero dei beni e le attività culturali in data 27 gennaio 2000 ha espresso parere negativo al progetto Isosar « Ottobre '99 » così come negativamente si è espresso anche con comunicati stampa l'ente nazionale parco del Gargano;

i depositi di Gpl in Italia sono solo 3 di cui uno è in esercizio da anni presso la zona industriale di Brindisi; pertanto appare poco convincente una programmazione industriale e territoriale che individui proprio in Puglia un secondo sito (il più grande d'Italia) e per di più in una zona definita dal Ministero beni culturali di « Qualità e valori ambientali »;

secondo il piano dei trasporti indicato nel progetto Isosar « Ottobre '99 », si prevede una movimentazione annua di oltre 200 convogli ferroviari composti da 12 ferrocisterne e da circa 15.000 tra autobotti ed autocarri oltre al trasporto via mare;

una tale movimentazione a detta di esperti è incompatibile con l'attuale rete autostradale e ferroviaria e, ove realizzata, determinerebbe gravissime ripercussioni sulla già difficile mobilità delle persone e sulle prospettive di sviluppo turistico già oggi pesantemente penalizzato dalla difficoltà da parte dei vacanzieri di raggiungere le località del Gargano;

la comunità di Manfredonia è preoccupata dalla notizia circa l'installazione del deposito di Gpl che, ove realizzata, sarebbe considerata come ennesima aggressione al territorio mentre grande è l'aspettativa di

interventi di riqualificazione dell'ambiente e del paesaggio per riparare ai gravi danni commessi nel passato —:

se non si intenda accertare l'avvenuta osservanza di tutte le norme e procedure previste per la realizzazione ed esercizio di depositi costieri di Gpl;

se non si intenda accertare l'esatta rispondenza dei pareri considerati acquisiti, così riportati nel decreto del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, alle volontà effettive degli enti interessati ed al progetto Isosar che si intende di fatto realizzare;

se non si intenda accertare, anche da un punto di vista temporale, se il decreto del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato sia stato emesso in conseguenza di avvenute adozioni di atti preliminari e propedeutici secondo le normative e procedure per la localizzazione di siti destinati a stoccaggio ed imbottigliamento di Gpl in una località sottoposta, tra l'altro, alle leggi di tutela paesaggistica;

se non si intenda sospendere, nelle more di tali accertamenti, l'efficacia del decreto del ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al fine di ridare agli abitanti di tale area la opportuna serenità e quindi favorire quello sviluppo di interesse turistico attualmente in costante crescita. (4-31119)

* * *

INTERNO

Interrogazioni a risposta orale:

RIVOLTA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il regolamento di attuazione della legge sull'immigrazione stabilisce in 63.000 il numero dei cittadini extracomunitari che per il 2000 possono ottenere il permesso di soggiorno in Italia;

detta quota è ormai ampiamente superata, come confermato dallo stesso ministero dell'interno;

alcuni membri del Governo hanno dichiarato che il Paese necessita di altri 30.000 lavoratori extracomunitari, lasciando così intendere la disponibilità a concedere altrettanti nuovi permessi di soggiorno, con il pretesto di fornire manodopera a quelle imprese che non riescono a coprire i posti di lavoro vacanti;

buona parte dell'opinione pubblica è contraria ad un aumento delle quote di così vasta portata (+50 per cento), riconoscendo nel tentativo del Governo la volontà di nascondere la manifesta incapacità di controllare i flussi di immigrati, nonostante tutte le affermazioni di senso opposto dei mesi passati;

nei giorni immediatamente successivi alle dichiarazioni suddette si è manifestato un fenomeno a dir poco strano, per tempismo e modalità: una massa di circa 1.200/1.500 cittadini extracomunitari al giorno si sono riversati presso gli sportelli dell'Ufficio immigrazione del comune di Milano intasandone l'accesso e pregiudicandone la normale funzionalità;

tali extracomunitari richiedevano l'autentica della loro firma su fogli in cui gli stessi dichiaravano di voler invitare altri cittadini extracomunitari per motivi turistici, di cure mediche e studio attestando, come richiesto dalla normativa, di essere in grado di provvedere al mantenimento di questi « invitati » per tutto il periodo della loro permanenza (fino a 3 mesi) e di sobbarcarsi le eventuali spese mediche;

ogni documento di questo genere contiene d'altra parte l'invito per mediamente 3/4 persone. È da notare che da rapida e saltuaria indagine si è riscontrato come, a volte, gli « invitabili » non erano nemmeno personalmente conosciuti dai richiedenti, lasciando così temere anche l'ipotesi di una regia esterna dell'intera operazione;

quali autorità provvederanno a verificare l'abitabilità degli spazi alloggiativi in uso al richiedente, l'esistenza delle condizioni economiche sufficienti per garantire la permanenza in Italia e le eventuali spese mediche, e se le procedure a cui devono